DOI: https://doi.org/10.54103/1972-9901/31922

Riccardo Ginevra

*Processi di derivazione e composizione nell'onomastica norrena dell'*Edda poetica*: l'origine dei nomi in* -r-i-r (*-Vr-ija-) *e il loro rapporto con i nomi in* -Vr-r (*-Vra-) *e con i nomi composti*

ABSTRACT: *Derivational and compounding processes in Old Norse onomastics from the* Poetic Edda*: the origin of the names in* -r-i-r *(*-Vr-ija-*) and their relationship to names in* -Vr-r *(*-Vra-*) and to compound names*. Taking as its starting point the analysis of four formations attested in the *Poetic Edda* – two names of Odin, *Sviðrir* and *Viðrir*, the personal name *Þórir*, and the mythological wolf name *Fenrir* – this study proposes the reconstruction of the following onomastic system: Eddic proper names in *-r-i-r* (*-*Vr-ija-*) are *-i-r* (*-*ija-*) derivatives of onomastic formations in *-Vr-r* (*-*Vra-*), whose derivational bases (nouns and adjectives) often correspond to the first elements of compound personal names referring to the same entities.

KEYWORDS: Old Norse, Derivation, Composition, Onomastics, *Edda*.

1. Introduzione

La cosiddetta *Edda poetica* è una collezione di testi poetici anonimi in antico islandese (aisl.), una varietà del norreno (o antico nordico) occidentale strettamente

* Ringrazio Patrick Stiles e i revisori anonimi per commenti e critiche. Le traduzioni dei passi citati si basano su: Brodbeck 2019 (*Harivaṃśa*); Chiesa Isnardi 2016 (*Edda in prosa*); Scardigli e Meli 1982 (*Edda poetica*); Tonelli 2011 (Eschilo). I passaggi dell'*Edda poetica* e dell'*Edda in prosa* sono citati in base alle edizioni rispettivamente di Neckel e Kuhn (1983) e di Faulkes (2005; 2007), le *þulur* (Þul) secondo l'edizione di Gurevich (2017). I passi scaldici e le relative traduzioni sono citati in base a Gade 2017 (*Hávarðr halti Ísfirðingr*), Poole 2012 (*Hákonardrápa*) e Marold 2017 (*Þórsdrápa*).

imparentata con l'antico norvegese. Si tratta di composizioni di argomento mitologico ed eroico tramandate principalmente da un manoscritto del XIII secolo, il Codex Regius (GKS 2365 4to; anche noto come *Konungsbók*), dopo un lungo periodo di trasmissione orale.

Manca ad oggi uno studio aggiornato che presenti un'analisi sia sul piano formale che funzionale di tutte le formazioni onomastiche (con cui si intendono qui sia i nomi propri che gli epiteti di personaggi o interi gruppi)[1] attestate nell'*Edda poetica*, e ne mappi i processi di derivazione e composizione[2]. Con il presente contributo si vuole fornire un saggio preliminare del potenziale di un'analisi di questo tipo, focalizzandoci sui derivati in aisl. *-r-i-r* e sui loro rapporti con le formazioni onomastiche in aisl. *-Vr-r* e con le formazioni composte.

A questo fine è naturalmente necessario prendere in considerazione anche il materiale onomastico attestato dalla cosiddetta *Edda in prosa*, un manuale di poetica e mitologia norrene redatto dall'islandese Snorri Sturluson (1179-1241) sulla base sia di poemi eddici attestati dal Codex Regius, che di testi altrimenti non pervenutici, per i cui contenuti l'*Edda* di Snorri è quindi spesso la nostra unica fonte. Le due sezioni di questo testo più rilevanti per il presente studio sono *Gylfaginning* 'Inganno di Gylfi' e *Skáldskaparmál* 'Discorso sull'arte poetica'; quest'ultima in particolare attesta diversi cataloghi di nomi propri e termini poetici, le cosiddette *þulur*, che sono di estrema importanza per lo studio dell'onomastica eddica.

2. Formazioni in aisl. *-r-i-r* come derivati in *-i-r* di nomi in *-Vr-r*

Nell'onomastica dell'*Edda poetica* il suffisso norreno *-rir*, non più produttivo, è attestato soltanto da quattro formazioni onomastiche: *Viðrir* (1)–(2) e *Sviðrir* (3), due nomi di Odino; *Þórir* (4), nome di un eroe umano antenato di Óttarr; *Fenrir* (5)–(6), nome di un lupo mostruoso figlio del dio Loki.

(1) *Þegi þú, Frigg! / þú ert Fiǫrgyns mær / oc hefir æ vergiǫrn verið, / er þá Véa oc Vilia / léztu þér,* ***Viðris*** *qvæn / báða í baðm um tekit* 'Sta' zitta, Frigg! Tu sei la figlia di Fjorgynn e sempre hai avuto sete di uomini, come quando Vei e Vili, entrambi, tu donna **di Vidhrir** hai accolto tra le tue braccia' (*Lokasenna* 26).

(2) *Fara hildingar / hiorstefno til, / þeirar er lǫgðo / at Logafiollom; / sleit Fróða frið / fiánda á milli, / fara* ***Viðris*** *grey / valgiorn um ey* 'Vanno i combattenti a cozzare di spade dove fissarono, nei pressi di Logafjoll. La pace di Frodhi fu rotta in mezzo

1. La distinzione tra le due categorie essendo spesso poco chiara.

2. Per una discussione sia sul piano formale che funzionale di tutte le formazioni onomastiche che ricorrono nella *Vǫluspá* 'Profezia della veggente', il più famoso poema eddico di argomento mitologico, cfr. Ginevra 2018; per un lessico etimologico (con analisi dei processi di derivazione e composizione) dei nomi dei cosiddetti *dvergar* (un termine solitamente tradotto come 'nani', ma dal significato originario 'artigiani') nella *Vǫluspá*, cfr. la seconda parte di Ginevra 2020a (in particolare pp. 191-122), la cui prima parte è dedicata invece ai nomi di Odino in aisl. °*fǫðr* (pgerm. **faþr-u-* da pie. **pə₂tr-oṷ* - 'avo paterno').

ai nemici: vanno le 'cagne **di Vidhrir'** in perpetuo avide di carogne' (*Helgakviða Hundingsbana I* 13).

(3) ***Sviðurr*** *oc* ***Sviðrir*** */ er ec hét at Sǫccmímis, / oc dulða ec þann inn aldna iǫtun, / þá er ec Miðviðnis varc / ins mœra burar / orðinn einn bani.* '**Svidhurr** e **Svidhrir** sono chiamato presso Sokkmimir e ingannai l'antico gigante quando io stesso divenni del prode figlio di Midhvitnir il solo uccisore' (*Grímnismál* 50).

(4) *Gunnarr bálcr, / Grímr arðscafi, / iárnsciǫldr* ***Þórir****, / Úlfr gínandi, / Búi oc Brámi, / Barri oc Reifnir, / Tindr oc Tyrfingr / oc tveir Haddingiar; / alt er þat ætt þin, / Óttarr heimsci* 'Gunnar il baluardo, Grim il costruttore di aratri, **Thorir** scudo di ferro, Ulf dalla bocca spalancata, Bui e Brami, Barri e Reifnir, Tind e Tyrfing e i due Hadding; tutta questa è la tua stirpe, Ottar il sempliciotto' (*Hyndluljóð* 22.1-23.8)

(5) *Austr sat in aldna / í Iárnviði / oc fœddi þar /* ***Fenris*** *kindir; / verðr af þeim ǫllom / einna noccorr / tungls tiúgari / í trollz hami.* 'La vecchia sedeva ad oriente in Jarnvidhr e là dette alla luce la stirpe **di Fenrir**. Da tutti quelli uno solo si fa annientatore dell'astro in foggia di maligno' (*Vǫluspá* 40).

(6) *Þegi þú, Týr! / þú kunnir aldregi / bera tilt með tveim; / handar innar hœgri / mun ec hinnar geta, / er þér sleit* ***Fenrir*** *frá* 'Sta' zitto, Tyr! Tu non hai mai saputo esser garante fra due: rammenterò, ecco, la mano destra che **Fenrir** ti ha mozzato' (*Lokasenna* 38).

Il suffisso aisl. *-r-i-r* è l'esito atteso in norreno di protonordico (pnord.) *-(*V*)*r-ija-ʀ* e protogermanico (pgerm.) *-(*V*)*r-ija-z* (in quanto segue, le desinenze di nominativo pnord. *-*ʀ* e pgerm. *-*z* saranno sempre omesse, poiché ci si concentrerà sui temi e i loro suffissi derivazionali).

A conferma di ciò, come notato *in nuce* già da Hellquist (1891: 24) in merito a *Viðrir* e *Sviðrir* (discussi *infra*), le formazioni in aisl. *-rir* ricorrono spesso accanto a varianti in *-arr* e *-urr*, e sono quindi chiaramente da analizzare come derivati in *-*ija*- (pie. *-[*i*̯]*io*-) di formazioni in *-*Vra*- (*-*ara*- e *-*ura*-).

2.1. Le formazioni in *-*Vra*- e il fenomeno del *Suffixtausch* 'scambio del suffisso'

Una discussione preliminare sull'origine delle formazioni in *-*Vra*- (aisl. *-Vr-r*) sembra necessaria. Il suffisso semplice pgerm. *-*ra*-, esito del suffisso aggettivale pie. *-*ró*-, che formava principalmente derivati primari a partire dal grado zero di radici (verbali), come latino *clā-ru-s* 'rumoroso; brillante' (*$k\underset{\circ}{l}h_1$-ró- da pie. *$kleh_1$- 'chiamare') o greco μακ-ρό-ς 'grande' (*$mh_2ǩ$-ró- da pie. *$meh_2ǩ$- 'essere lungo, alto'), non era più produttivo in protogermanico, essendo attestato principalmente da formazioni ereditate dal protoindoeuropeo (Meid 1967: 78; Casaretto 2004: 416).

Innovazioni non riconducibili direttamente al protoindoeuropeo sono invece diverse formazioni, analizzabili quantomeno sincronicamente come derivati denominali, in cui il suffisso *-ra*- era preceduto da una vocale connettiva (*Bindevokal*) e assumeva quindi la forma *-*a-ra*- o *-*u-ra*-, e.g. **stab-ara*-[3] 'palo in una palizzata' (norv. *stavar*

3. In questo contributo adotto la convenzione frequentemente impiegata (e.g. Ringe 2017: 120), secondo

'tronco d'albero', sved. dial. *staver*, adan. *stavær* 'id.')[4], derivato da **stab-a-*/*-i-* 'palo' (got. *stafs*, aisl. *stafr*, aing. *stæf*, aat. *stab*).

Fanno eccezione a questa cronologia alcune formazioni con suffisso pgerm. **-ara-* – o meglio **-ar-a-* – di semantica "delocativale", derivate a partire da avverbi di luogo e pronomi, e.g. **ūt-ara-* 'esterno' (aisl. *út-arr*, aing. *ūt-or*, as. °*ūt-ar*) da **ūt* 'fuori' (got. *ut*, aisl. *út*, aing. as. *ūt*; cfr. Meid 1967: 81). In questi casi si tratta infatti chiaramente di un suffisso ereditato, in ultima analisi riconducibile al suffisso pie. **-er-ó-*, il cui esito pgerm. **-ar-a-* sarebbe dovuto ad un mutamento di **-er-* in **-ar-* in sillaba non radicale (per cui cfr. Ringe 2017: 150)[5]. Il suffisso pie. **-er-ó-* a sua volta si era formato per tematicizzazione di particelle locativali con suffisso di locativo **-ér-*(*i*), si veda e.g. l'aggettivo pie. *(*s*)*uper-ó-* 'superiore' (aat. *obero*, av. *upara-*, lat. *superus*) derivato dalla particella *(*s*)*up-ér-*(*i*) (got. *ufar*, ved. *upári*, lat. *super*).

Un processo morfologico di grande importanza per l'analisi delle formazioni in **-Vra-* è il cosiddetto *Suffixtausch* 'scambio del suffisso' (cfr. e.g. Meid 1967: 50ss; Schaffner 1996: 151; anche detto *Suffixablaut* 'apofonia del suffisso'), molto frequente in germanico settentrionale ed occidentale. In protogermanico la vocale connettiva dei derivati con suffissi di forma **-VCa-* originariamente coincideva con la vocale finale della base derivazionale, così e.g. da **wōd-u-* 'ispirazione (poetica)' si aveva il derivato **Wōd-u-na-* 'quello dell'ispirazione (poetica), Odino'.

Con il tempo, tuttavia, la connessione etimologica tra basi derivazionali e derivati corrispondenti divenne opaca e i parlanti si trovarono quindi di fronte a una varietà di suffissi (apparentemente "apofonici") con diversa vocale connettiva (e.g. *-a-na-* : *-i-na-* : *-u-na-*), ma di forma altrimenti identica e di funzione analoga, i quali apparivano liberamente intercambiabili l'uno con l'altro – dando luogo appunto a fenomeni di *Suffixtausch* 'scambio del suffisso'. Hanno così avuto origine una serie di formazioni secondarie in cui il suffisso con vocale connettiva etimologica è stato sostituito da suffissi con vocale non etimologica: e.g. da **Wōd-una-* (anorv. *Óð-on-n*) si è facilmente passati a **Wōd-ana-* (aing. *Wōd-en*), **Wōd-ina-* (aing. **Wēd-en*) e **Wōd-īna-* (norreno *Óð-in-n*).

Nell'analizzare le formazioni norrene in *-ar-r* (esito atteso di **-ara-*) e *-ur-r* (esito di **-ura-*), si dovrà quindi sempre prendere in considerazione la possibilità che la parola in questione abbia subito *Suffixtausch*, e che, al momento della formazione della parola, il suffisso avesse una vocale connettiva diversa (talvolta ricostruibile su base fonologica o lessicale). Di conseguenza, a meno che la vocale connettiva originaria non sia identificabile con certezza, sarà bene ricostruire gli antenati delle formazioni analizzate con un generico suffisso **-Vra-* (V = /a/ o /u/).

la quale le sonore protogermaniche sono sistematicamente rappresentate a livello fonologico come **b*, **d*, **g*, **g*^{w}, anche nei casi in cui è altamente probabile che esse fossero realizzate foneticamente come *[β], *[ð], *[ɣ], *[ɣ^{w}], ad esempio in posizione intervocalica.

4. Cfr. Orel 2003, s.v. *stabaraz*; Kroonen 2013, s.v. *staba-*; cfr. anche lit. *stãbaras* 'ramo secco', psl. **stoborъ* 'colonna'.

5. Meno probabile l'ipotesi dell'impiego di un diverso grado apofonico del suffisso, pie. **-or-ó-*.

I suffissi norreni *-ar-r* e *-ur-r* ricorrono in numerose formazioni onomastiche eddiche, buona parte delle quali sono nomi di *dvergar* altrimenti ignoti, come *Ánarr*, *Bífurr*, *Bǫfurr*, *Bǫmburr*, *Ginnarr*, *Hánarr*, *Lofarr* e *Svíurr* nel *dvergatal* 'catalogo dei *dvergar*' della *Vǫluspá* (10-16), personaggi le cui associazioni semantiche sono dubbie o ignote, il che rende molti tentativi di etimologia (e.g. Gould 1929 e Motz 1973) praticamente indimostrabili (cfr. Ginevra 2020a: 101-121). Il loro numero è tuttavia indicativo dell'alto grado di produttività che le formazioni con suffisso *-Vr-r* avevano acquisito nell'onomastica, divenendo anche, come discusso nelle sezioni seguenti, le basi derivazionali di diverse formazioni in *-r-i-r*.

2.2. I nomi di Odino *Svið-r-i-r* (**swid/þ-Vr-ija-*) e *Svið-ur-r* (**swid/þ-ura-*)

Aisl. *Sviðrir* è un nome di Odino, la cui affinità con un altro nome norreno del dio, aisl. *Sviðurr*, era evidentemente percepita sincronicamente ancora dal cantore del passo (3) *supra,* ripetuto *infra* come (7), in cui i due nomi sono giustapposti (*Sviðurr oc Sviðrir*). Aisl. *Svið-r-i-r* è infatti il riflesso atteso di **swid/þ-Vr-ija-*, una formazione in **-ija-* derivata dalla stessa formazione **swid/þ-Vra-* che soggiace anche a *Svið-ur-r* (**swid/þ-ura-*). La variante *Svið-ar-r*, attestata accanto a *Svið-r-i-r* nell'esempio (8) dalla *Gylfaginning* di Snorri, potrebbe essere un errore di trascrizione per *Svið-ur-r* (la variante attestata nei codici *Wormianus* [AM 242 fol.] e *Uppsaliensis* [DG 11], per cui si veda Faulkes 2005: 176) oppure potrebbe essere sorta morfologicamente tramite il processo di *Suffixtausch* (*-ura-* : *-ara-*).

(7) ***Sviðurr*** *oc* ***Sviðrir*** */ er ec hét at Sǫccmímis* '**Svidhurr** e **Svidhrir** sono chiamato presso Sokkmimir' (*Grímnismál* 50.1-2).

(8) *Sá heitir Alfǫðr at váru máli, en í Ásgarði inum forna átti hann tólf nǫfn. Eitt er Alfǫðr*, […] *níunda* ***Sviðarr****, tíunda* ***Sviðrir****, ellipta* ***Viðrir****, tólfta Jálg eða Jálkr* 'Questi [*i.e.* il più eminente o il più anziano tra gli dèi] si chiama Allföðr nella nostra lingua, ma nell'antico Ásgarðr egli aveva dodici nomi. Uno è Allföðr, […] il nono **Sviðarr**, il decimo **Sviðrir**, l'undicesimo **Viðrir**, il dodicesimo Iálg o Iálkr' (*Gylfaginning* 3).

Se accettiamo la connessione etimologica di *Svið-ur-r* e *Svið-r-i-r* con la famiglia lessicale di *svið-a* 'lancia', supportata da Falk (1924: 28) e de Vries (1962: 569), *Svið-ur-r* potrebbe significare '(dio) della lancia'; meno probabile sembra invece l'interpretazione di Cleasby e Vigfússon (1874, s.v.) come '(dio) che brucia, distrugge', che si può ipotizzare essere basata su una più difficile analisi di *Svið-ur-r* come derivato deverbale di *svíð-a* 'bruciare, fare male'.

2.3. I nomi di Odino *Víð-r-i-r* (**wīd-Vr-ija-*) e *Víð-ur-r* (**wīd-ura-*)

Nell'esempio (8) *supra* è attestato anche un altro nome norreno di Odino in *-r-i-r*, ovvero aisl. *V*$^{\text{ʴ}}$*íð-r-i-r*, già incontrato in (1)–(2) e analizzabile come riflesso di **w*$^{\text{ʴ}}$*īd-Vr-ija-*, un derivato in **-ija-* della stessa formazione **w*$^{\text{ʴ}}$*īd-Vra-* che soggiace ad un

altro nome di Odino, *V(í)ð-ur-r* (**wid-ura-*) in (9), il passaggio del poema eddico *Grímnismál* immediatamente precedente a (7).

(9) *Grímni mic héto / at Geirraðar, / enn Iálc at Ǫ́smundar, / enn þá Kialar, / er ec kiálca dró; / Þrór þingom at, / **Viðurr** at vígom, / Ósci oc Ómi, / Iafnhár oc Biflindi, / Gǫndlir oc Hárbarðr með goðom* 'Grimnir sono chiamato presso Geirrodhr e i suoi; Jalkr presso Asmundr e i suoi e poi Kjalar perché trascinai una slitta; Thror fra le genti in assemblea, **Vidhurr** nelle battaglie, Oski e Omi, Jafnhar e Biflindi, Gondlir e Harbardhr fra gli dèi' (*Grímnismál* 49).

Qualora la /i/ radicale della prima sillaba fosse di quantità lunga /ī/, sarebbe possibile connettere *Víð-ur-r* e il suo antecedente **wīd-ura-* (e quindi anche il derivato *Víð-r-i-r* e il suo antecedente **wīd-Vr-ija-*) all'aggettivo aisl. *víð-r* 'ampio' da pgerm. **wīd-a-* 'id.' (da cui anche e.g. aing. as. *wīd*, aat. *wīt*; Heidermanns 1993: 678). Lo stesso lessema potrebbe essere attestato anche come primo elemento del nome di Odino *V(í)ð-(h)rím-nir* tramandato dalle *þulur* di nomi di Odino (Þul *Óðins* 1.6)[6]. Le analisi di Falk (1924: 33), per cui il primo elemento sarebbe da connettere alla particella *við* 'contro', e del dizionario *ÍO* (s.v.), per cui esso rifletterebbe il sostantivo *við-r* 'legno, albero', presuppongono che la prima sillaba di *V(í)ð-(h)rím-nir* abbia vocale breve, ma il fatto che i manoscritti non siano soliti notare la quantità vocalica con coerenza rende una lettura con vocale radicale lunga *víð-* quantomeno tanto possibile quanto quella con vocale breve *við-*.

L'interpretazione di Falk (ripresa poi da de Vries [1962: 660] e Battaglia [2014: 252]) di *Við-hrím-nir* come 'quello che grida (*hreimr* 'grido') contro (*við* 'contro')' è oltretutto problematica non solo sul piano formale, dato che non è chiaro come l'elemento °*hrím-* possa riflettere regolarmente il sostantivo aisl. *hreim-r* 'grido', ma anche sul piano strutturale e semantico, in quanto non tiene conto della morfologia e del significato di altri composti onomastici in °*hrím-ni-r* attestati in *Grímnismál* 18: il nome di un cuoco *And-hrím-nir* (18.1), il nome di un calderone *Eld-hrím-nir* (18.2), e il nome dell'animale cotto in quest'ultimo *Sæ-hrím-nir* (18.3), tutti composti possessivi con suffisso *-ni-r* (per questo tipo, cfr. Ebenbauer 1973: 211)[7] il cui secondo elemento °*hrím-ni-r* è ricondotto da de Vries stesso (1962: 256) ad aisl. *hrím* 'brina' nel suo senso secondario 'fuliggine'.

Anche *Víð-hrím-nir* andrà quindi piuttosto analizzato come un composto possessivo in *-nir*, interpretabile come 'quello che ha ampia brina/fuliggine'. Per quanto questa semantica non abbia diretto riscontro nella fraseologia e nella mitologia di Odino, i concetti di AMPIEZZA e BRINA sono associati al concetto di CIELO nell'onomastica e nella fraseologia eddica, il che permette di interpretare questo nome nel quadro delle diverse

6. Cfr. Gurevich 2017 (ad loc.) per delle (probabilmente secondarie) varianti testuali in °*mímir*.
7. Cfr. e.g. *Fal-hóf-nir* 'quello che ha lo/gli zoccolo/i pallido/i' (un cavallo in *Grímnismál* 30.4 e Þul *Þorgþ I* 3.4) da *fǫlr* 'pallido' e *hóf-r* 'zoccolo' (Gurevich 2017, ad loc.).

caratteristiche del dio supremo nordico che riflettono l'influenza del "Padre Cielo" protoindoeuropeo (West 2007: 173; 183; Ginevra 2020a: 7-58; Ginevra 2020b: 193-194). Più nello specifico:

- l'associazione del CIELO con la 'brina' (*hrím*) è attestata nel nome *Hrím-fax-i* 'che ha la criniera (*fax*) di brina (*hrím*)' del cavallo che trasporta la dea *Nótt* 'Notte' (*Vafþrúðnismál* 14.1-3) in giro per il cielo (così in *Gylfaginning* 10), nonché possibilmente in una formazione attestata nelle *þulur* di termini per CIELO (Þul *Himins II* 1.4), aisl. *vetrímnir*, analizzato da Gurevich (2017, ad loc.) come *vetr-ímnir* 'winter-fighter', ma forse piuttosto da analizzare come riflesso di *vetr-*(*h*)*rím-ni-r* 'quello che ha brina (*hrím*) d'inverno (*vetr*)', la cui semantica sarebbe più adatta ad un nome del CIELO;
- l'associazione del CIELO con l'aggettivo *víð-r* 'ampio' è attestata da almeno due altri nomi che ricorrono nelle *þulur* per CIELO (Þul *Himins I* 1.10-11 e Þul *Himins II* 1.4-6), ovvero aisl. *víð-blá-inn* 'quello che è ampiamente (*víð-r*) blu/scuro (*blá-r*)' e *víð-feðm-ir* 'quello che abbraccia (*feðm-a*) ampiamente (*víð-r*)' (*ÍO*, s.v. *Víð-feðm-ir, Víð-blá-inn*).

Ricapitolando, il nome di Odino *Víð-hrím-ni-r* è analizzabile come composto possessivo in *-ni-r* da interpretare come 'quello che ha ampia(mente) (*víð-r*) brina (*hrím-r*)', con paralleli in parole poetiche per CIELO come aisl. *vetr-*(*h*)*rím-ni-r* 'quello che ha brina (*hrím*) d'inverno (*vetr*)', *víð-blá-inn* 'quello che è ampiamente (*víð-r*) blu/scuro (*blá-r*)' e *víð-feðm-ir* 'quello che abbraccia (*feðm-a*) ampiamente (*víð-r*)'. Le corrispondenze tra un nome di Odino e varie parole poetiche per CIELO si possono spiegare alla luce delle diverse caratteristiche che Odino sembra aver ereditato dal dio supremo del pantheon protoindoeuropeo, il Cielo Padre, la cui associazione con l'idea di AMPIEZZA è ben attestata in area indoeuropea da espressioni formulari come greco omerico Οὐρανὸς εὐρύς 'vasto Cielo' e εὐρύ-οπα Ζεύς 'Zeus dall'ampio volto' (*Il.* +), o dall'epiteto avestico di Ahura Mazda *vouru-cašānē* 'dall'ampio sguardo' (*Yašt* 33.13).

Sul piano morfologico, la relazione tra *Víð-ur-r*, *Víð-*(*h*)*rím-nir* 'quello che ha ampia brina' e *víð-r* 'ampio' è reminiscente di quella tra la formazione in *-Vr-r* aisl. *hann-ar-r** (**hanþ-ara-*) 'abile', attestato come primo elemento del composto *hannar-mæli* 'acuto-discorso, eloquenza' (*Rómverja saga* 301) e forse anche come nome proprio *Hann-ar-r* di un *dvergr* in *Vǫluspá* 13.4 (cfr. Gould 1929: 948), e il composto *hann-erð/yrð* 'abilità', nonché l'aggettivo tematico *hann-r* (**hanþ-a-*) 'acuto, abile' in *sjón-hannr*. Secondo Heidermanns (1993: 280), il derivato *hann-ar-r** 'abile' sarebbe stato retroformato a partire da composti come *hann-erð/yrð* 'abilità', il cui primo elemento rifletteva il simplex *hann-r*: Qualora anche il nome di Odino *Víð-ur-r* fosse una retroformazione a partire da nomi composti del dio come *Víð-*(*h*)*rím-nir*, sarebbe quindi da interpretare come 'quello dell'ampia (brina)'. In ogni caso, in qualsiasi modo esse abbiano avuto origine, le triple come *Víð-ur-r* : *Víð-*X : *víð-r* e *hann-ar-r** : *hann-*X : *hann-r* sembrano attestare una stessa dinamica morfologica, di cui parleremo ulteriormente *infra* (sezione 3).

2.4. Il nome del figlio di Odino *Víð-ar-r* (**wīd-Vra-*)

Si è visto *supra* (sezione 2.2) come il nome di Odino *Svið-r-i-r* sia analizzabile come derivato del nome di Odino *Svið-ur-r* e come quest'ultimo potrebbe avere (qualora non si trattasse di un errore di un copista) una variante *Svið-ar-r* spiegabile attraverso il processo di *Suffixtausch* 'scambio di suffisso'. Anche per quanto riguarda *Víð-r-i-r* e la sua base derivazionale *Víð-ur-r* prendere in considerazione il fenomeno del *Suffixtausch* permette di ipotizzare che questi nomi siano da connettere a un'ulteriore formazione onomastica: aisl. *Víðarr* (10), il nome del figlio di Odino che ne vendica l'uccisione durante la fine del mondo, Ragnarök (11).

(10) *Þá kømr inn micli / mǫgr Sigfǫður, / **Víðarr**, vega / at valdýri; / lætr hann megi Hveðrungs / mund um standa / hiǫr til hiarta, / þá er hefnt fǫður* 'Ecco, viene quel grande figlio del Padre di vittoria, **Vidharr** e combatte contro la bestia malvagia; egli fa sì che al figlio di Hvedhrungr la spada alfine trapassi conficcata il cuore: il padre così è vendicato' (*Vǫluspá* 55).

(11) *Úlfrinn gleypir Óðin. Verðr þat hans bani. En þegar eptir snýsk fram **Víðarr** ok stígr ǫðrum fœti í neðra keypt úlfsins.* […] *Annarri hendi tekr hann inn efra keypt úlfsins ok rífr sundr gin hans ok verðr þat úlfsins bani* 'Il lupo ingoierà Odino, e quella sarà la sua morte. Ma subito avanzerà **Víðarr** e porrà un piede sulla mascella inferiore del lupo […]. Con l'altra mano egli afferrerà la mascella superiore del lupo e gli spezzerà la bocca e questa sarà la morte del lupo' (*Gylfaginning* 51).

Aisl. *Víðarr* viene correntemente analizzato come esito di un composto **Wīda-harja-* 'quello che conduce guerra ampiamente' ('wer weit umher Kriege führt'; Jón Axel Harðarson 2004: 557). La quantità vocalica di /ī/ nella prima sillaba di *Víðarr* è assicurata metricamente (*ibid.*), il che corrobora l'identificazione dell'elemento *Víð-* con il tema di *víð-r* 'ampio' e pgerm. **wīd-a-*. Di contro, per quanto esso sia molto diffuso nell'antroponimia, non ci sono altri esempi chiari di pgerm. **°harja-* 'esercito' come secondo elemento di teonimi o epiteti divini composti. L'unica eccezione, nonché il principale parallelo citato a favore di quest'analisi di *Víð-ar-r*, è il nome di Odino *Há*(*a*)*rr*, la cui analisi come riflesso di **haiha-harja-* 'combattente monocolo' è però tutt'altro che scontata e discussa criticamente *infra* (sezione 3).

Alla luce di ciò, è possibile avanzare la seguente proposta: aisl. *Víð-ar-r* va piuttosto analizzato come un derivato in *-Vr-r* (**-Vra-*), da ricondurre alla stessa formazione **wīd-Vra-* che soggiace anche al nome di Odino *Víð-ur-r*. Più precisamente, aisl. *Víð-ar-r* potrebbe riflettere la variante più arcaica **wīd-ara-*, in cui la vocale connettiva /a/ del suffisso coincideva ancora con la vocale tematica della base derivazionale **wīd-a-* 'ampio', mentre la vocale connettiva /u/ di *Víð-ur-r* da **wīd-ura-*, essendo non etimologica e secondaria, sembrerebbe piuttosto essere un effetto del *Suffixtausch*.

Qualora questa analisi fosse corretta, il dio chiamato *Víð-ar-r* potrebbe aver avuto origine come ipostasi di un aspetto di suo padre Odino *Víð-ur-r*, secondo un processo che avrebbe vari paralleli nella mitologia nordica stessa (ma anche in quelle di varie altre tradizioni indoeuropee – e non): si veda e.g. *Móð-i* 'quello della furia (*móð-r*)' e *Magn-i* 'quello della forza (*magn*)', i due nomi dei figli maschi (di cui si sa ben poco

oltre al nome) del dio Thor, un dio notoriamente associato nel mito sia a *móð-r* 'furia' (12) che a *magn/megn/megin* 'forza' (13). Un tale sviluppo corrisponderebbe alla cosiddetta "Quarta legge dell'analogia" di Kuryłowicz (1945-1949): la formazione più recente (aisl. *Víð-ur-r*) avrebbe mantenuto la funzione primaria (di nome di Odino), mentre quella più arcaica (aisl. *Víð-ar-r*) sarebbe stata relegata ad una funzione secondaria (come nome di un figlio di Odino e ipostasi di un suo aspetto parziale).

(12) *Þórr einn þar vá,* / *þrunginn* ***móði*** 'Là Thorr da solo combatteva, gonfio **d'ira**' (*Voluspá* 26.1-2)
(13) *Harðr reis á kné,* / *hafra dróttinn,* / *færðiz allra* / *í ás****megin*** 'Saldo s'alzò sulle ginocchia il signore dei capri [= Thor], usò intera la sua **potenza** d'ase' (*Hymiskviða* 31.1-4)

Non si può però escludere l'ipotesi alternativa, ovvero che il nome *Víð-ar-r* sia stato sin dall'inizio associato al figlio di Odino: anche il dio Víðarr stesso è infatti associato al concetto di AMPIEZZA nei testi norreni (cfr. e.g. Puhvel 1987: 204-205): secondo il passo (11) dell'*Edda* di Snorri citato *supra*, il dio vendicherà la morte del padre proprio per mezzo di essa. Più precisamente, Víðarr ucciderà il lupo Fenrir estendendosi il più possibile: 'porrà un piede sulla mascella inferiore del lupo' (*stígr ǫðrum fœti í neðra keypt úlfsins*) e 'con l'altra mano egli afferrerà la mascella superiore del lupo e gli spezzerà la bocca' (*annarri hendi tekr hann inn efra keypt úlfsins ok rífr sundr gin hans*)[8]. Ciò permette di interpretare il nome *Víð-ar-r* anche come 'quello dell'ampia (estensione)'.

Prima di passare alle altre due formazioni in *-r-i-r* discusse in questo studio, è il caso di fare un'ultima considerazione sul piano funzionale: le coppie di nomi *Svið-r-i-r* vs. *Svið-ur-r* (**swiþ-Vr-ija-* vs. **swid/þ-ura-*) e *Víð-r-i-r* vs. *Víð-ur-r* (**wīd-Vr-ija-* vs. **wīd-ura-*) presentano tutte lo stesso referente – il dio Odino. Sembra quindi chiaro che il suffisso *-i-r* (**-ija-*), almeno in questi nomi divini in *-r-i-r*, agisse da formante onomastico semanticamente neutro.

2.5. L'antroponimo teoforico *Þó-r-i-r* (**þun-Vr-ija-*) e il teonimo *Þó-r-r* (**þun-Vra-*)

Aisl. *Þó-r-i-r*, nome di un antenato dell'eroe umano Óttarr nel passo (4) citato *supra* dallo *Hyndluljóð*, è l'unica formazione in *-r-i-r* attestata nei poemi eddici che è chiaramente un antroponimo (per quanto leggendario). Si tratta ovviamente di un nome teoforico, da connettere sul piano sincronico al teonimo *Þó-r-r* (14), nome norreno del famoso dio del tuono (de Vries 1956-1957: 2.413-442; Simek 1984: 390-399) che brandisce il martello Mjǫllnir e combatte contro gli avversari degli dèi in e.g. (14), un passo della *Vǫluspá* già citato parzialmente *supra* come (12).

8. Da notare che il testo (10) dalla *Vǫluspá* fornisce un'altra versione, secondo cui Víðarr farà sì che 'la spada alfine trapassi conficcata il cuore' del mostro.

(14) ***Þórr*** *einn þar vá, / þrunginn móði, / hann sialdan sitr, / er hann slíct um fregn; / á genguz eiðar, / orð oc sœri, / mál ǫll meginlig, / er á meðal fóro.* ‘Là **Thorr** da solo combatteva, gonfio d’ira: non un attimo indugia, quando viene a sapere questi fatti; ruppero giuramenti, parole e sacri voti, ogni possente patto che fra loro avevano stretto’ (*Vǫluspá* 26).

Sul piano diacronico, *Þó-r-i-r* va ricondotto a **þun-Vr-ija-*, derivato in **-ija-* di **þun-Vra-*, la formazione che soggiace in ultima analisi ad aisl. *Þó-r-r*. Come notato da tempo da vari specialisti (si veda Jón Axel Harðarson 2001: 104-105 e Haukur Þorgeirsson 2023 per trattazioni recenti con rassegna bibliografica di studi precedenti), le scansioni metriche di diverse occorrenze assicurano che, nella sua variante più antica (prima che agisse il fenomeno della sincope, intorno al VII sec. d.C.), il teonimo presentasse un tema bisillabico – ancora in età storica. Più precisamente, i passi (15)-(16) dal poema eddico *Hymiskviða* e il passo (17) dal poema scaldico *Þórsdrápa* permettono di ricostruire la scansione disillabica del nominativo e dell’accusativo ancora per il decimo secolo d.C. (quando è stata composta la *Þórsdrápa*): anche se i manoscritti attestano le forme ben conosciute di nominativo *Þó-r-r* in *(*15) e (17) e accusativo *Þó-r* in (16), i versi in cui queste forme ricorrono sono tutti metricamente difettosi, in quanto mancanti proprio di una sillaba. Ciò permette di ipotizzare che al momento della composizione di questi passi il nominativo e l’accusativo del teonimo avessero ancora delle forme arcaiche disillabiche nom. **Þun-Vr-r* e acc. **Þun-Vr* (o forse già nom. **Þó-Vr-r* e acc. **Þó-Vr*, con rimodellamento della radice da **Þun-* a **Þó-* a partire dal dativo singolare *Þó-r-i*, per cui cfr. *infra*), riflessi attesi del tema pgerm. **þun-Vra-*.

(15) *Dró diarfliga / dáðraccr* ***Þórr*** **[= *ÞunVrr*/*ÞóVrr*]** */ orm eitrfán / upp at borði* ‘Tirò su con audacia, **Thorr** animoso, il serpe stillante veleno alla fiancata della barca’ (*Hymiskviða* 23.1-4).

(16) *Oc enn iotunn / um afrendi, / þrágirni vanr, / við* ***Þór*** **[= *ÞunVr*/*ÞóVr*]** *senti* ‘E tuttavia il gigante, solito alla rissa, con **Thorr** si prese circa la forza del braccio’ (*Hymiskviða* 28.1-4).

(17) *Geðstrangrar lét gǫngu / gammleið* ***Þórr*** **[= *ÞunVrr*/*ÞóVrr*]** *fyr skǫmmu / – fýstusk þeir at þrýsta / Þorns niðjum – sik biðja, / þás gjarðvani*ðr gerðisk / Gandvíkr Skotum ríkri / endr til Ymsa kindar / Iðja setrs frá Þriðja* ‘**Þórr** had vulture-path invite him on a challenging journey a short time ago – they were eager to crush the descendants of Þorn –, when the belt-familiar one, mightier than the Scots of Gandvík, once set out from Þriði for the offspring of Ymsi towards the seat of Iði’ (Eilífr Goðrúnarson, *Þórsdrápa* 2).

La forma più nota di nominativo aisl. *Þó-r-r* sarà quindi nata a partire da **Þun-Vr-r* per generalizzazione di un tema monosillabico *Þó-r-*, diffusosi a partire dalla forma di dativo aisl. *Þó-r-i*, esito regolare (con sincope di vocale postonica e sviluppo di */unr/ in /ōr/, cfr. Noreen 1923: 101-103) di protonordico **þun-Vr-ē*, a sua volta esito atteso della forma ricostruita di dativo pgerm. **þun-Vr-ai*. In alternativa, come proposto da Haukur Þorgeirsson (2023: 710), trattandosi di un teonimo le cui

controparti etimologiche nelle altre lingue germaniche (e.g. aing. *þunor* e aat. *thonar*, da cui ing. *thunder* e ted. *Donner*) sono ben attestate come nomi comuni dal significato 'tuono', il tema *þó-r-* potrebbe anche essersi diffuso analogicamente a partire da antiche forme di plurale con questo significato, come il nominativo plurale **þó-r-ar* 'tuoni' (pgerm. **þun-Vr-ōz*).

Se da un lato forme come aat. *wigi-þonar* nella Fibula di Nordendorf (su cui cfr. l'Appendice *infra*) permettono di ricostruire una forma del teonimo pgerm. **þun-ara-*, dall'altro Haukur Þorgeirsson (2023: 709-710) suggerisce che la sequenza *þunur* nell'iscrizione runica di Hallbjäns in Svezia (*þunurþurus*, ca. 700 d.C.) sia da identificare con il teonimo in questione, e propone quindi di ricostruire per il protonordico la forma **þun-ura-* (aisl. **Þun-ur-r*): qualora questa identificazione fosse corretta, anche qui saremmo davanti a un caso di *Suffixtausch*, da pgerm. **-ara-* a pnord. **-ura-*.

In ogni caso, è chiaro che il tema pgerm. **þun-ara-* sarebbe la variante più arcaica rispetto a un eventuale **þun-ura-*: pgerm. **þun-a-* 'teso' e **þunn-u-* 'stretto' (per cui cfr. e.g. Kroonen 2013: 551-552) non sono semanticamente plausibili come basi derivazionali per questo teonimo. Si deve quindi supporre che esso sia stato ereditato in protogermanico, ma mentre il tema **þun-ura-* non trova corrispondenze fuori dal germanico, la ricostruzione di pgerm. **þun-ara-* è supportata da stretti paralleli etimologici nelle tradizioni celtiche, in cui si riscontrano vari riflessi della stessa formazione che soggiace anche a **þun-ara-*: si tratta di pie. **tn̥h$_2$-ero-* 'tuonante, rombante', probabilmente già epiteto divino, un derivato primario della radice *(*s*)*tenh$_2$-* 'tuonare, rombare' (Jón Axel Harðarson 2001: 104-105), attestato anche dall'idronimo gallico *Tanaros*, dall'epiteto latino-celtico di Giove *Tanarus*, nonché forse, con metatesi di /n/ e /r/, da gallico *Taranu/is*, nome di un dio del tuono, e dal celtico britannico (gallese, antico cornico e bretone) *taran* 'tuono' (Narten 1993).

Aisl. *Þó-r-r* da **Þun-Vr-r* sarebbe quindi un raro caso di formazione onomastica in *-Vr-r* ereditata, da un pie. **tn̥h$_2$-ero-* 'tuonante, rombante' potenzialmente tanto antico quanto l'aggettivo pie. *(*s*)*uper-ó-* 'superiore' (aat. *obero*, av. *upara-*, lat. *superus*). Ritornando alla formazione *Þó-r-i-r* da cui eravamo partiti, invece, è utile notare come, a differenza di quanto riscontrato *supra* per i nomi di Odino in *-r-i-r*, in questo caso il referente di *Þó-r-i-r*, un eroe leggendario ma umano, è chiaramente diverso da quello della sua base derivazionale *Þó-r-r*, l'immortale dio del tuono: possiamo quindi assegnare al suffisso *-i-r* all'interno di questo antroponimo un valore pertinentivo, e interpretare conseguentemente *Þó-r-i-r* come un nome teoforico dal significato 'Quello del dio Thor'.

2.6. Il nome *Fen-r-i-r* (**fanj-Vr-ija-*) come variante di un non attestato **Fenj-ar-r* (**fanj-ara-*)

La quarta e ultima formazione onomastica in *-r-i-r* discussa in questo studio è aisl. *Fenrir*, già incontrato in (5)–(6), noto anche come *Fenris-ulfr* 'lupo (di) Fenrir', il nome di un lupo mostruoso figlio di Loki (18), destinato a devastare il cosmo (e uccidere varie divinità) sputando fuoco da occhi e narici (19).

(18) *Enn átti Loki fleiri bǫrn. Angrboða hét gýgr í Jǫtunheimum. Við henni gat Loki þrjú bǫrn. Eitt var* ***Fenrisúlfr****, annat Jǫrmungandr (þat er Miðgarðsormr), þriðja er Hel* ‘Loki aveva anche altri figli. Angrboða si chiama una gigantessa in Iötunheimr. Da lei Loki ebbe tre figli; uno era **Fenrisúlfr**, il secondo Iörmungandr, cioè Miðgarðsormr, la terza è Hel’ (*Gylfaginning* 34).

(19) *Þá verðr* ***Fenrisúlfr*** *lauss.* […] *En* ***Fenrisúlfr*** *ferr með gapanda munn* […]. ***Eldar*** *brenna* ***ór augum hans ok nǫsum*** ‘Allora **il lupo Fenrir** sarà libero. […] E **il lupo Fenrir** avanzerà con la bocca spalancata […]. **Fuochi** divamperanno **dai suoi occhi e dalle sue narici**’ (*Gylf.* 51).

La scontata connessione di aisl. *Fen-r-i-r* con il sostantivo *fen* ‘bacino d’acqua, palude’, che soggiace a diverse proposte etimologiche (cfr. Dillmann 1994: 367; Deeg 2016: 66-69), è stata ipotizzata per la prima volta da Weinhold (1849: 17), ma era verosimilmente già condivisa da Snorri stesso, come sostenuto da Deeg (2016: 69-74). Weinhold, tuttavia, analizzava il suffisso *-rir* in *Fen-rir* come una controparte di gotico *-(ā)reis* in e.g. *bokareis* ‘scrivano’ da *boka* ‘libro’. Come anticipato *supra* (sezione 2.1), già Hellquist (1891: 24) aveva notato come *-rir* fosse attestato anche nei due nomi di Odino *Svið-rir* e *Við-rir*, chiaramente derivati dai nomi di Odino *Svið-urr* e *Við-urr*, ma nonostante ciò anche lui (Hellquist 1891: 173) finiva per connettere *-rir* con i suffissi gotici *-(ā)reis* e protogermanico occidentale **-ārī*. Questa analisi non sembra convincente oggi, anzitutto perché la forma norrena corrispondente a questi suffissi è aisl. *-ari*[9], e poi perché questo suffisso è entrato nelle varie lingue germaniche (forse indipendentemente in ciascuna lingua) come prestito a partire dal suffisso latino *-ārius*, formante di agentivi e nomi di mestieri (Casaretto 2004: 422ss). Al contrario, il suffisso *-rir* non era più produttivo in norreno, il che fa pensare piuttosto a un arcaismo e non a un’innovazione recente. In virtù di quanto visto nelle sezioni precedenti per le altre tre formazioni onomastiche norrene uscenti in *-rir*, sembra quindi ragionevole analizzare aisl. *-r-i-r* in *Fen-r-i-r* come l’esito atteso di **-(V)r-ija-*, suffisso composito che, come visto *supra*, ricorre sempre in derivati in **-ija-* (aisl. *-i-r*) di formazioni in **-Vra-* (aisl. *-Vr-r*).

Analizzare aisl. *Fen-r-ir* come riflesso di un derivato **fanj-Vr-ija-* presuppone quindi una base derivazionale **fanj-Vra-*, che si sarebbe sviluppata in un non attestato aisl. **Fenj-Vr-r*; già Hellquist (1891: 24) ricostruiva **Fenj-ar-r* a monte di *Fenrir*, e in effetti è probabile che la vocale connettiva del suffisso **-Vra-* fosse proprio /a/. La formazione **fanj-Vra-* è infatti analizzabile come un derivato in **-Vra-* del sostantivo ereditato pgerm. **fanja-* ‘bacino d’acqua, palude, fango’, attestato non solo da aisl. *fen* ‘bacino d’acqua, palude’[10], ma anche da got. *fani* ‘fango’, aing. *fenn* ‘palude’, aat.

9. Attestato forse solo una volta nell’*Edda poetica*, in *Vǫluspá* 40.7, qualora *tjúg-ari* ‘trascinatore’ sia veramente da analizzare come un derivato del verbo *tjúga* ‘trarre’, cfr. Meid 1967: 82.

10. Si veda Heizmann 1997: 154ss per il significato ‘bacino d’acqua’; cfr. e.g. (esempi dall’*ONP*, s.v. *fen*) *Mork.* 268[2]: *en þat var fen divpt oc fvllt af vatni*; *Mork.* 334[7]: *svmom stoþom fen divp milli*. Aisl. *fen* è in ogni caso un sinonimo poetico (*heiti*) per MARE, cfr. Þul *Sjóvar* 2.8.

fenni 'acqua (stagnante), palude' (Casaretto 2004: 133; *EWA*, s.v. *fenni*). Come visto *supra*, un derivato denominale come **fanj-Vra-* potrebbe anzitutto aver avuto un significato pertinentivo 'del bacino d'acqua, della palude (**fanja-*)'. In alternativa, qualora il suffisso **-ara-* fosse assimilato dai parlanti alle formazioni delocativali come **ūt-ara-* 'esterno, che è fuori' da **ūt* 'fuori', una formazione **fanj-ara-* potrebbe aver avuto (o quantomeno acquisito analogicamente) una semantica locativale 'che si trova nel/presso il bacino d'acqua, palude'.

Per quanto riguarda il suffisso *-i-r* (**-ija-*) in *Fen-r-i-r* (**fanj-Vr-ija-*), esso potrebbe aver avuto o funzione pertinentiva, come nell'antroponimo teoforico *Þó-r-i-r* 'quello che appartiene, pertiene a Thor', oppure funzione di formante onomastico semanticamente neutrale, come nel caso dei nomi di Odino *Svið-r-i-r* vs. *Svið-ur-r* 'quello della lancia (*sviða*)' e *Víð-r-i-r* vs. *Víð-ur-r* 'quello dell'ampia (*víðr*)', in cui le varianti in aisl. *-r-i-r* hanno lo stesso referente di quelle in *-Vr-r* (il dio Odino). Per quanto riguarda la prima opzione, un'interpretazione di *Fenr-ir* come un derivato pertinentivo dal significato 'quello che pertiene/appartiene a **fenjVrr*', ovvero 'quello che pertiene/appartiene a quello del bacino d'acqua' appare ridondante e non facilmente motivata.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, sembra ragionevole piuttosto seguire la seconda opzione e analizzare il suffisso *-i-r* qui semplicemente come formante onomastico semanticamente neutrale, interpretando quindi *Fen-r-i-r* e il suo antecedente **fanj-Vr-ija-* come sinonimi della base derivazionale **fanj-Vra-*, il cui significato era pertinentivo 'quello del bacino d'acqua (**fanja-*)' oppure locativale 'quello che si trova nel/presso il bacino d'acqua (**fanja-*)'. Una tale interpretazione di *Fen-r-i-r* troverebbe infatti chiare corrispondenze nel mito norreno della prigionia "acquatica" di questo mostro, raccontato da Snorri in (20): il lupo Fenrir, destinato a distruggere il cosmo, viene condotto dagli dèi presso un bacino d'acqua, il lago *Ámsvartnir*, ed è lì imprigionato con l'inganno per l'eternità – diventando a tutti gli effetti il '(mostro) del/nel bacino d'acqua (**fanja-*)'.

(20) […] *Þá* ***fóru Æsirnir út í vatn*** *þat er Ámsvartnir heitir,* ***í hólm þann*** *er Lyngvi er kallaðr, ok* ***kǫlluðu með sér úlfinn*** […] 'Allora **gli Asi andarono su quel lago** che si chiama Ámsvartnir, **in quell'isolotto** che è chiamato Lyngvi, e **chiamarono presso di sé il lupo**' (*Gylfaginning* 34).

Questa interpretazione avrebbe anche il vantaggio di presentare corrispondenze, sia sul piano tematico che su quello onomastico, in altre tradizioni indoeuropee. Come proposto altrove (Ginevra 2024; Ginevra 2025), figure di mostri sputafuoco escatologici dall'aspetto animale, la cui onomastica e la cui mitologia presentano stretti paralleli con quelle del nordico Fenrir, sono infatti attestate in almeno altre due tradizioni indoeuropee antiche, quella sanscrita (21) e quella greca (22), le cui chiare e molteplici corrispondenze con quella nordica permettono di ricostruire un mito indoeuropeo del "Mostro acquatico escatologico".

(21) ***vaḍavāmukhe 'sya vasatiḥ samudre vai bhaviṣyati*** […] ***praviveśārṇavamukhaṃ*** *nikṣipya pitari prabhām* '**His residence will be in the ocean, within the mare's head**. […] **It (the fire)** entrusted its splendour to its father, **and entered the head**

within the ocean' (*Harivaṃśa* 1.35.58ab; 62; cfr. *Matsya Purāṇa* 175.58ab-59; 62)

(22) καὶ νῦν ἀχρεῖον καὶ παράορον δέμας / **κεῖται στενωποῦ πλησίον θαλασσίου /** ἰπούμενος ῥίζαισιν Αἰτναίαις ὕπο· / κορυφαῖς δ᾽ ἐν ἄκραις ἥμενος μυδροκτυπεῖ / Ἥφαιστος, **ἔνθεν ἐκραγήσονταί ποτε / ποταμοὶ πυρὸς δάπτοντες ἀγρίαις γνάθοις / τῆς καλλικάρπου Σικελίας λευροὺς γύας· / τοιόνδε Τυφῶς ἐξαναζέσει χόλον /** θερμοῖς ἀπλάτου βέλεσι πυρπνόου ζάλης, / καίπερ κεραυνῷ Ζηνὸς ἠνθρακωμένος 'Cadavere inutile gettato al suolo, adesso **giace presso un angusto varco marino**, schiacciato dalle radici dell'Etna. Assiso sulle alte cime, Efesto percuote il ferro rovente. **Verrà giorno che fiumi di fuoco eromperanno di qui, a mordere con mascelle selvagge le pianure della Sicilia fulgida di frutti: tale sarà la furia che Tifeo farà traboccare** con dardi roventi di tempesta infuocata, insaziabile, anche se la saetta di Zeus lo ridusse a grumo di cenere' (Eschilo, *Prometeo incatenato* 363-372).

Per quanto riguarda la tradizione sanscrita, passaggi come (21) attestano la credenza in un vorace mostro di fuoco dall'aspetto equino destinato a causare la fine del mondo, e per questo motivo imprigionato con l'inganno dagli dèi in fondo all'oceano fino alla fine dei tempi; tra i nomi del mostro in questione si trova *Aurv-a-* '(entità) del bacino oceanico (*ūrvá-*)', un cosiddetto derivato *vr̥ddhi* (con apofonia della prima sillaba e significato pertinentivo) del termine vedico *ūrvá-* 'bacino oceanico', e quindi una formazione onomastica semanticamente affine ad aisl. *Fen-r-i-r* '(mostro) del/nel bacino d'acqua (**fanja-*)'.

Anche la tradizione greca attesta un famoso mostro sputafuoco, Tifone, un ibrido dio-animale che minaccia di causare la fine del mondo ed è per questo imprigionato dal dio Zeus nelle profondità del monte Etna, più precisamente secondo Eschilo (22) 'presso un angusto varco marino' (στενωποῦ πλησίον θαλασσίου). Le molteplici varianti del nome di questo mostro in greco antico – e.g. Τυφῶν, Τυφῶς, Τυφωεύς – sembrano essersi sviluppate in vario modo (contrazione vocalica, paraetimologia, etc.) a partire dalla variante (già attestata in Esiodo) Τῦφᾰ́ων '(quello) della profondità (*τῦφᾰ́)'. Quest'ultimo è analizzabile come una formazione onomastica in -ᾰ́-ϝων, la cui base derivazionale *τῦφ-ᾰ́, un astratto non attestato ma dal possibile significato 'profondità', sarebbe da ricondurre alla stessa radice pie. **dʰeu̯bʰ-* 'profondo' di ing. *deep* e lituano *dubùs* 'cavo, profondo, spazioso'. Passaggi come (22), in cui la prigionia di Tifone viene collocata in una profondità presso un bacino d'acqua, insieme alla connessione etimologica di Τῦφᾰ́ων con altri riflessi di pie. **dʰeu̯bʰ-* come protoceltico **dub-ro-* 'acqua' (pie. **dʰubʰ-ró-*), suggeriscono che la *τῦφᾰ́ 'profondità' con cui era associato Tifone sia da identificare con le profondità del mare, e che quindi anche nel nome Τῦφ-ᾰ́-ων '(mostro) della profondità (marina)' sia possibile ravvisare un parallelo semantico per il nome aisl. *Fen-r-i-r* '(mostro) del/nel bacino d'acqua (**fanja*)'.

Riassumendo, sulla base del ruolo mitologico e delle associazioni semantiche del lupo Fenrir nei testi norreni stessi, sembra preferibile interpretare il nome aisl. *Fen-r-i-r* come sinonimo della sua base derivazionale non attestata ma presupposta **Fenj-ar-r*, dal significato 'quello del bacino d'acqua' oppure 'quello che si trova nel (o presso il) bacino d'acqua'. Quest'interpretazione trova ulteriore supporto nei paralleli tematici e onomastici per il mito e nome di Fenrir nella tradizione mitologica

sanscrita (*Aurv-a-* 'quello del bacino oceanico') e in quella greca (Τῦφ-ῶ-ων 'quello della profondità [marina]'), che consentono di ricostruire un mito indoeuropeo relativo a un mostro di fuoco che risiede nella o presso l'acqua, capace di – anzi, di solito destinato a – devastare il mondo.

Anche nel nome *Fen-r-i-r* il suffisso *-i-r* sembrerebbe quindi agire come formante onomastico semanticamente neutrale, proprio come già visto per i nomi di Odino *Sviðr-i-r* vs. *Svið-ur-r* e *Viðr-i-r* vs. *Við-ur-r*. Per quanto i numeri siano troppo esigui per generalizzare, è quantomeno interessante notare come il suffisso aisl. *-i-r* sia attestato sempre come formante onomastico nei nomi di figure divine e/o mitologiche come Odino e Fenrir, e abbia invece la funzione di vero e proprio suffisso derivazionale pertinentivo nell'unico antroponimo (per quanto di un personaggio leggendario) che lo attesta, aisl. *Þó-r-i-r*.

3. I nomi in *-Vr-r* e i composti ditematici: un sistema onomastico

Come proposto *supra* (sezione 2.4), aisl. *Víð-ar-r*, nome del figlio di Odino che vendicherà il padre alla fine dei tempi, è analizzabile come riflesso di **Wīd-ara-*, un tema in **-ara-* (aisl. *-ar-r*) derivato dall'aggettivo **wīd-a-* 'ampio' (aisl. *víð-r*). Abbiamo visto come esso fosse probabilmente parte di un microsistema onomastico che includeva anche aisl. *Víð-ur-r* (**Wīd-ura-*), un nome di Odino formatosi forse per mezzo del *Suffixtausch* (**-ara-* : **-ura-*) a partire dalla variante più arcaica **Wīd-ara-* da cui *Víð-ar-r* (in cui la vocale connettiva /a/ del suffisso rifletteva ancora la vocale tematica di **wīd-a-*), nonché la formazione composta *Víð-*(*h*)*rím-nir* 'quello che ha ampia brina', un altro nome di Odino.

Questa proposta è ovviamente da valutare come alternativa alla sopracitata *communis opinio*, secondo cui aisl. *Víð-ar-r* rifletterebbe **Wīda-harja-* 'quello che conduce guerra ampiamente' ('wer weit umher Kriege führt'; Jón Axel Harðarson 2004: 557), un composto con un secondo elemento *°*harja-* 'esercito' (secondo Jón Axel Harðarson [2004] rianalizzato nei composti onomastici come agentivo 'che conduce guerra'). Quest'ultimo è effettivamente molto diffuso nell'antroponimia norrena e germanica, ma, come anticipato *supra*, il suo impiego come secondo elemento di teonimi o epiteti divini non trova paralleli sicuri, con la sola possibile eccezione di aisl. *Há*(*a*)*rr*, attestato forse come nome di un *dvergr in* (23) e sicuramente come nome di Odino in diversi passaggi come (24).

(23) *Þar var Draupnir / oc Dólgþrasir, / **Hár**, Haugspori, / Hlévangr, Glói, / Scirvir, Virvir, / Scáfiðr, Ái* 'C'era a quel tempo Draupnir e Dolgthrasir, **Har**, Haugspori, Hlevangr, Gloi, Skirvir, Virvir, Skafidhr, Ai' (*Vǫluspá* 15).

(24) *Þat man hon fólcvíg / fyrst í heimi, / er Gullveigo / geirom studdo / oc í hǫll **Hárs** / hána brendo; / þrysvar brendo, / þrysvar borna, / opt, ósialdan, / þó hon enn lifir* 'Lei ricorda lo scontro, primo nel mondo, quando con lance urtarono Gullveig e nella casa **di Harr** le dettero fuoco: tre volte l'arsero, tre volte rinacque, spesso, più volte; ancora ha vita!' (*Vǫluspá* 21).

Mentre il nome di *dvergr* in (23) potrebbe anche riflettere il nominativo dell'aggettivo *há-r*/*hó-r* 'alto' (in cui la *-r* è desinenza di nominativo e quindi non è interna al tema *há-*/*hó-*)[11], attestato anch'esso come nome di Odino (Falk 1924: 14-15), questa analisi è incompatibile con la forma di genitivo *Hár-s* in (24), a cui corrisponde un nominativo *Hár-r* per cui è assicurata metricamente una variante bisillabica *Háar-r*. Le possibili analisi di aisl. *Há*(*a*)*rr* più frequentemente citate in letteratura sono sicuramente quella della variante monosillabica *Hár-r* come riflesso dell'aggettivo pgerm. **haira-* 'grigio' (e.g. aisl. *hár-r*, aing. *hār*) e quella della variante bisillabica *Há-ar-r* come riflesso di una formazione composta **haiha-harja-* 'combattente monocolo' (Jón Axel Harðarson 2004: 553 e n. 32 con letteratura), che costituirebbe quindi un parallelo per l'analisi di aisl. *Víð-ar-r* come riflesso di **Wīda-harja-* 'quello che conduce guerra ampiamente'.

Si tratta in realtà di un parallelo apparente: per quanto i composti in **harja-* siano senz'altro molto frequenti nell'antroponimia, presso le tradizioni indoeuropee i teonimi non attestano necessariamente gli stessi lessemi e gli stessi tipi morfologici degli antroponimi; anzi, si comportano talvolta in maniera abbastanza diversa. L'analisi di aisl. *Há-ar-r* e aisl. *Víð-ar-r* come composti in **harja-* è circolare perché esse sarebbero le uniche due formazioni onomastiche di questo tipo tra tutti i teonimi e gli epiteti divini norreni (rendendo quindi impossibile corroborare l'analisi di una in base a quella dell'altra). Inoltre, l'analisi di *Há-ar-r* come composto dal significato 'combattente monocolo' presuppone un ipotetico primo elemento di composto *Há*° che sarebbe riflesso di pgerm. **haiha-* e pie. **kaik-o-* 'cieco, monocolo' (cfr. latino *caec-u-s*): questo termine non è mai attestato in norreno e tra le lingue germaniche ricorre soltanto in gotico come *haih-s* 'monocolo'. Per quanto questo problema non sia insormontabile (l'aggettivo è sicuramente ricostruibile per il protoindoeuropeo e l'onomastica è spesso conservativa), sembra quantomeno preferibile tentare in primo luogo un'analisi etimologica di *Há-ar-r* che sia supportata da paralleli in norreno stesso.

Dato che, al contrario dei composti in *°*harja-*, le formazioni in *-Vr-r* sono assai frequenti nell'onomastica mitologica norrena (come visto *supra*), anche aisl. *Há-ar-r* e la variante (con contrazione) *Há-r-r* possono piuttosto essere ricondotti allo stesso tipo onomastico di aisl. *Víð-ur-r* e *Víð-ar-r*. Più precisamente, aisl. *Há-*(*a*)*r-r* può essere analizzato come l'esito regolare di **hāh-ara-*, un derivato in **-Vra-* di protogermanico **hāh-a-* 'atto di pendere' (da più antico **hanh-a-* con */anh/ > */āh/ già in protogermanico; Ringe 2017: 174-175), ricostruibile sulla base dei secondi elementi dei composti got. *faur-hāh* 'tenda' e aat. *bruoh-hāh* 'cintura' (cfr. Casaretto 2004: 76), con mutamento semantico da referente astratto ('atto di pendere') a concreto ('tenda', 'cintura'). Il sostantivo pgerm. **hāh-a-* è un *nomen actionis* del cosiddetto tipo ereditato τόμος (pie. **CóC-o-*, da cui pgerm. **CaC-a-*), corrispondente al verbo forte pgerm. **hāh-a-* (**hanh-a-*) 'pendere', a sua volta da ricondurre (Schaffner 2001: 202)

11. Riflesso di pgerm. **hauha-* 'alto', da cui anche e.g. gotico *hauhs* 'id.' e antico inglese *heāh* 'id.'.

alla radice pie. **ḱenk-* 'pendere' di e.g. latino *cunctor* 'esitare' e vedico *śáṅka-*^{te} 'temere'. Sebbene, proprio come l'aggettivo pgerm. **haiha-* 'cieco, monocolo', anche il sostantivo pgerm. **hāh-a-* 'atto di pendere' non abbia riflessi diretti in norreno, la sua famiglia etimologica è ben attestata da lessemi come aisl. *hanga* 'pendere, essere appeso' e *hangi* '(corpo) appeso' (in entrambi i casi con /g/ invece di /h/ per il *Grammatischer Wechsel* della Legge di Verner).

L'analisi di aisl. *Há*(*a*)*rr* come riflesso di una formazione denominativa **hāh-ara-* derivata da pgerm. **hāh-a-*, dal significato 'quello dell'atto di pendere', trova un chiaro riscontro sia sul piano onomastico tra i nomi e gli epiteti di Odino, che sul piano fraseologico nella mitologia di questo dio. Derivati del verbo **hāh-a-* 'pendere' e della radice pie. **ḱenk-* 'pendere' sono infatti ben attestati, sia come formazioni semplici che come primi elementi di composto, proprio tra gli epiteti di Odino (Falk 1924: 14-15):

- aisl. *Hang-i* 'l'Appeso' in e.g. (25), anche nome comune *hang-i* '(corpo) impiccato', da pgerm. **hang-an-* 'id.';
- aisl. *Hanga-goð* (26)-(27) 'dio degli appesi', un composto casuale in cui *hang-a*° è il genitivo plurale di *hang-i;*
- *Hanga-týr* 'dio/Tyr degli appesi' (*Skáldskaparmál* 1).

Com'è noto, tutti questi epiteti trovano riscontro esatto nella fraseologia e nella mitologia relativa a Odino, il quale è famoso per essere stato appeso o impiccato (aisl. *hekk* 'sono stato appeso', preterito di *hanga*) ad un albero per lungo tempo (nove giorni) nell'ambito di un rituale autosacrificale al fine di ottenere la saggezza runica, come narrato nel criptico passaggio (28).

(25) […] *þás hringfôum* ***Hanga*** */ hrynserk Viðurr brynju / – hruðusk riðmarar Róða / rastar – varð at kasta* […] 'when the Viðurr of the mail-shirt had to throw off his ring-depleted clanging shirt **of Hangi**; the riding horses of the path of Róði were cleared' (Tindr Hallkelsson, *Hákonardrápa* 1).

(26) *Hann heitir ok* ***Hangaguð*** *ok Haptaguð, Farmaguð, ok enn hefir hann nefnzk á fleiri vega, þá er hann var kominn til Geirrøðar konungs* 'Egli [Odino] si chiama anche **Hangaguð** e Haptaguð, Farmaguð, e ancora egli si era nominato in molti modi quando era giunto dal re Geirrøðr' (*Gylfaginning* 20).

(27) […] *ok bauga / hygg, at heimboð þiggi /* ***hangagoðs*** […] 'I believe that they may receive an invitation from **the god of the hanged** and rings' (Hávarðr halti Ísfirðingr, *Lausavísa* 1.1).

(28) *Veit ec, at* ***ec hecc*** */ vindgameiði á / nætr allar nío, / geiri undaðr / oc gefinn* ***Óðni*** */* ***siálfr siálfom mér*** 'Lo so che **sono stato appeso** al tronco scosso dal vento nove intere notti, da una lancia ferito e sacrificato **a Odino, io a me stesso**' (*Hávamál* 138.1-6).

4. Conclusione: un sistema condiviso di corrispondenze tra formazioni onomastiche

In conclusione, le analisi proposte in questo contributo permetterebbero la ricostruzione di un sistema di corrispondenze tra formazioni onomastiche parzialmente condiviso da diverse famiglie lessicali e onomastiche, riassumibile nei seguenti punti:

1. Le formazioni onomastiche eddiche in aisl. *-r-i-r* (*Svið-r-i-r*, *Víð-r-i-r*, *Þó-r-i-r*, *Fen-r-i-r*) sono tutte analizzabili come riflessi di derivati in **-ija-* (**swid/þ-Vr-ija-*, **wīd-Vr-ija-*, **þun-Vr-ija-*, **fanj-Vr-ija-*) di formazioni onomastiche in **-Vra-* (**swid/þ-Vra-*, **wīd-Vra-*, **þun-Vra-*, **fanj-Vra-*); nomi eddici corrispondenti in aisl. *-Vr-r* sono infatti attestati in tre casi (*Svið-ur-r* e *Svið-ar-r*, *Víð-ar-r* e *Víð-ur-r*, *Þó-r-r* e bisillabico **Þun-Vr-r*), il che rende quantomeno plausibile che anche il quarto nome presupponga un'analoga formazione non attestata (**Fenj-Vr-r*).
2. Questi nomi eddici in aisl. *-Vr-r*, con l'eccezione di *Þó-r-r* (che è verosimilmente ereditato dal pie.) ma con l'aggiunta di *Há-ar-r* (riflesso di un **hāh-Vra-* per il quale non è però attestato un corrispondente nome in *-r-i-r*), sono tutti in ultima analisi da ricondurre derivazionalmente a basi nominali (**swid/þ-ōn-*, da cui aisl. *svið-a* 'lancia'; **wīd-a-*, da cui aisl. *víð-r* 'ampio'; **fanj-a-*, da cui aisl. *fen* 'bacino d'acqua'; **hāh-a-* 'atto di pendere', non attestato direttamente in norreno) per mezzo del suffisso denominale pgerm. **-Vra-*, secondo un tipo derivazionale che è verosimilmente un'innovazione germanica (o quantomeno post-protoindoeuropea). La vocale del suffisso corrispondeva originariamente a quella del tema, ma poteva anche essere sostituita per effetto del cosiddetto *Suffixtausch*.
3. Le basi derivazionali proposte per queste formazioni onomastiche in *-Vr-r* trovano supporto anzitutto nelle associazioni semantiche e nelle collocazioni fraseologiche attestate dalla mitologia relativa ai personaggi corrispondenti e alle loro controparti indoeuropee: il nesso tra i nomi di Odino *Svið-ur-r* e *Sviðar-r* (e *Svið-r-i-r*) e aisl. *svið-a* 'lancia' richiama l'arma tipica di questo dio (la lancia Gungnir); il rapporto tra *Víð-ur-r* (e *Víð-r-i-r*) e aisl. *víð-r* 'ampio' è interpretabile alla luce degli aspetti di Odino ereditati dal Cielo Padre protoindoeuropeo (strettamente associato al concetto di AMPIEZZA); la connessione tra **Fenj-ar-r* (da cui *Fen-r-i-r*) e *fen* 'bacino d'acqua, palude' richiama la prigionia del lupo Fenrir (e delle sue controparti indiana e greca) presso un bacino d'acqua; infine, far derivare il nome di Odino *Há-ar-r* da pgerm. **hāh-a-* 'atto di pendere' (da **hanh-a-*) permette di collegarlo al corrispondente verbo aisl. *hang-a* 'pendere' (**hang-a-*), tipicamente associato a Odino nel mito famoso del suo auto-sacrificio, e al nome di Odino *Hang-i* 'l'Appeso' (**hang-an-*).
4. Ulteriore supporto, quantomeno per l'identificazione delle basi derivazionali dei nomi di Odino *Víð-ur-r* e *Há-ar-r*, giunge infine dai nomi composti dello stesso dio *Víð-*(*h*)*rím-nir* 'dall'ampia brina' e *Hanga-goð*, *Hanga-týr* 'dio degli appesi/impiccati', i cui primi elementi riflettono appunto aisl. *víðr* 'ampio' e

hangi '(corpo) appeso/impiccato', supportando la stretta associazione semantica tra questi lessemi e il dio in questione.

Il sistema descritto in queste pagine, e sintetizzato nella Tabella 1 alla fine di questo contributo, permette quindi di ipotizzare che, ogni volta che un qualche personaggio veniva associato con un dato concetto X, a cui a sua volta corrispondeva una precisa formazione lessicale *X*, quest'ultima potesse essere impiegata nella formazione del nome del personaggio sia come primo elemento di un composto onomastico (*X-Y*) che come base derivazionale di un nome in *-*Vra*-, aisl. -*V-r-r* (**X-Vra*-, aisl. *X-Vr-r*), da cui si poteva a sua volta derivare un nome in *-*Vr-ija*-, aisl. -*r-i-r* (**X-Vr-ija*-, aisl. *X-r-i-r*), tutti con lo stesso personaggio come referente. Si tratta di un sistema morfologico e onomastico che, se da un lato ricorda paradigmi derivazionali come quello del famoso "Sistema di Caland" protoindoeuropeo (per cui cfr. e.g. Rau 2009), dall'altro trova forti corrispondenze (per quanto probabilmente di ordine tipologico e non da ricondurre a un'eredità comune) nei "sottosistemi" o "microsistemi" onomastici attestati dall'antroponimia del greco antico dal miceneo al primo millennio e ampiamente studiati da José Luis García Ramón (e.g. 2011: 223; 2017: 43-45)[12].

Appendice: i nomi di Thor *Vé-ur-r* e *Ving-þórr*

Alla luce del sistema proposto nelle pagine precedenti, è forse interessante proporre in appendice un'ipotesi, per quanto più speculativa, su due famosi nomi di Thor: aisl. *Vé-urr* e *Ving-þórr*.

Le sillabe iniziali di entrambe queste formazioni onomastiche sono state connesse tra loro almeno dai tempi di Krause (1927), il quale, sulla base dell'associazione di Thor con il verbo aisl. *vígja* 'consacrare, benedire' in un passo del poema eddico *Þrymskviða*, citato *infra* come (29), riconduceva entrambi questi nomi alla famiglia di questo verbo e di altri verbi germanici, come got. *weihan* 'id.', per i quali Krause ricostruiva inoltre una parentela con lat. *vincio* 'legare' (a partire da un significato figurato 'legare moralmente' ['moralisch binden'] effettivamente attestato in latino,

12. Cfr. e.g. García Ramón 2011: 223 «The fact that the suffixes form a relatively close system may help to interpret Mycenaean names in the light of those of first millennium Greek. For instance, the existence of alph. Gr. Κυδ-έας, Κυδ-εύς alongside Κύδ-ας, Κύδ-ων, Κύδ-ιχος, Κύδ-ις (corresponding to κῦδος 'glory' in Κυδ-ήνωρ and/or Ἀνδρο-κύδης) lends support to the assumption that alongside Δαίτ-ας, -ης, Δαίτ-ων, Δαίτ-ιχος, Δαῖτ-ις forms such as *Δαιτ-έας, *Δαιτ-εύς, which are not attested in the first millennium, may also have existed: this allows us to interpret *da-te-wa* as /*Daitēwās*/».
Cfr. anche García Ramón 2013: 94 su un sottosistema di «adjectives in -υ- :: MN in -ιος, -ίας, -ίων, fem. -ώ», attestato e.g. dai nomi propri Εὔθ-ιος ed Ευθ-ίων (εὐθ-ύς 'dritto'), Θράσ-ιος, Θρασ-ίας/Θαρσ-ίας e Θαρσ-ίων (θρασ-ύς 'coraggioso'), e sulla sua rilevanza per ricondurre il teonimo miceneo *di-ri-mi-jo* /Drīmios/ e diverse altre formazioni onomastiche greche all'aggettivo δριμ-ύς 'appuntito, aguzzo'.

cfr. i testi citati in Krause 1927: 270 n. 1). Più precisamente, secondo Krause *Vé-urr* sarebbe stato esito di pgerm. **wīha-þunara-* da **winha-þunara-*[13], mentre *Ving-þórr* rifletterebbe la variante di Verner della radice (**winh-* : **wing-* con *Grammatischer Wechsel*), attestata anche – ma nella forma **wig-* senza infisso nasale – dal primo elemento del composto runico *wigi-þonar* della Fibula di Nordendorf.

Sarà senz'altro utile approfondire in contributi futuri lo studio di Krause, in cui sono proposte analisi e interpretazioni per diversi altri lessemi e nomi attestati nei testi norreni, e discutere queste idee alla luce di studi più recenti come quello di Mees (2013), che è critico e.g. per quanto riguarda la connessione di *wigi-þonar* con aisl. *vígja* e l'ascrizione del verbo norreno alla stessa famiglia etimologica di lat. *vincio* 'legare'. Ai fini del presente studio, è possibile però notare intanto come, piuttosto che spiegare con Krause aisl. *Véurr* come esito di una (non così scontata) semplificazione di un originario **Vēhaðor* riflesso di pnord. **wīha-þonra-* e pgerm. **wīha-þunara-*, il sistema onomastico discusso in queste pagine permetta di avanzare la seguente proposta, relativamente più lineare: aisl. *Vé-ur-r* potrebbe essersi sviluppato per *Suffixtausch* (da **-ara-* a **-ura-*) a partire da **wīh-ara-* (lo sviluppo da */īh/ ad /ēh/ nella prima sillaba richiede infatti una vocale diversa da */i/ e */u/ nella sillaba successiva; Noreen 1923: 101).

La formazione **wīh-ara-* può essere a sua volta analizzata come derivato denominale in **-Vra-* del sostantivo pgerm. **wīh-a-* 'santuario' (aisl. *vé* 'magione [divina], tempio', aing. *wēoh* 'idolo', as. *wīh* 'tempio'; Kroonen 2013: 586) oppure, più probabilmente, dell'aggettivo pgerm. **wīh-a-* 'sacro' (gotico *weihs*, aat. *wīh*; Heidermanns 1993: 663; Kroonen 2013: 585), sebbene esso non abbia riflessi diretti in norreno. Da **wīh-a-* 'sacro' è stato derivato anche il verbo fattitivo pgerm. **wīh-ija-* 'rendere sacro, consacrare', attestato nelle più antiche iscrizioni runiche come *wīh-ju* 'consacro (1sg)' (e.g. nel manico d'ascia di Nydam; cfr. Mees 2009: 123-124), con una fricativa sorda /h/ che corrisponde a quella attestata nelle sue controparti nelle lingue germaniche occidentali (aat. *wīh-en*, as. *wīh-ian*; Kroonen 2013: 585).

Nelle iscrizioni runiche più tarde e in aisl. *vígja* si sviluppa invece una /g/ che è stata ricondotta ad una (problematica, cfr. Mees 2013: 144) variante di Verner del verbo **wīg-ija-*, ma che potrebbe piuttosto riflettere livellamento analogico di un più antico **ví-(j)a* (esito atteso norreno di **wīh-ija-*) sulla base delle forme del preterito come *víg-ði* 'consacrò (3sg)' in (30), in cui la /g/ potrebbe invece essere sorta regolarmente per assimilazione (**wīh-dē* > **wīg-dē*, o meglio **wī[x]-dē* > **wī[ɣ]-dē*)[14] dopo la sincope della vocale interna *-i-* del preterito pgerm. **wīh-i-dē* 'consacrò (3sg)'.

La possibilità di ricondurre aisl. *víg-ja* 'consacrare' direttamente (sebbene con livellamento analogico) a pgerm. nordoccidentale **wīh-ija-* 'rendere sacro', verbo fattitivo derivato dall'aggettivo **wīh-a-* 'sacro', fornisce ulteriore supporto per l'analisi

13. Nella notazione di Krause **Viŋχa-þunaras*.

14. Per queste frequenti assimilazioni (sia progressive che regressive) post-sincope, cfr. e.g. aisl. *leys-ti* 'rilasciò (3sg)' da pgerm. **laus-i-dē* o aisl. *leid-di* 'rese odiato' da **laiþ-i-dē* (Ringe e Taylor 2014: 262).

del nome di Thor *Vé-ur-r* come riflesso (con *Suffixtausch*) di una formazione **wīh-ara-* derivata dallo stesso aggettivo, essendo il dio Thor associato proprio al verbo *vígja* in passi norreni come (29) (notato già da Krause) e (30)[15].

(29) *Þá qvað þat Þrymr, / þursa dróttinn: / 'Berið inn hamar, / brúði at* ***vígia****, / leggit Miollni / í meyiar kné /* ***vígit*** *ocr saman / Várar hendi!'* 'Disse a quel punto Thrymr, signore dei thursi: «Portate dentro il martello per **consacrare** la sposa: ponete a giacere Mjollnir sulle ginocchia della donna, e **consacrateci** insieme per mano di Var!»' (*Þrymskviða* 30).

(30) *tók hamarinn Mjǫllni ok brá upp ok* ***vígði*** *hafrstǫkurnar* '(Thor) prese il martello Mjöllnir, lo agitò e **incantò** le pelli di capra' (*Gylfaginning* 44).

Se inoltre, sempre con Krause, riconduciamo la radice pgerm. **wīh-* di **wīh-a-* 'sacro' e aisl. *Vé-ur-r* ad una più antica forma **winh-*, esito di un morfema tonico pre-Grimm **u̯ínk-* sviluppatosi a partire dal tema di presente pie. **u̯i-né-k$^{(w)}$-/u̯i-n-k$^{(w)}$-´* 'piegare attorno' (*LIV*^{2}: 696; attestato dal verbo lat. *vinc-io* 'legare' e da formazioni nominali come lat. *vinc-ulus* 'legame'), e analizziamo invece il primo elemento di *Ving-þórr* come riflesso di una variante di Verner della stessa radice **wing-*, esito di un morfema pre-Grimm atono **u̯ink-´*, l'alternanza tra *Vé-ur-r* (**wīh-ara-*) e *Ving-þórr* (con variante di Verner **wing-*) ricalcherebbe da vicino l'alternanza tra i nomi di Odino *Há-ar-r* (**hāh-ara-*) e *Hanga-goð/Hanga-týr* (con variante di Verner **hang-*) proposta *supra* (sezione 3).

Si può infine notare che, alla luce del fatto che *wigi-þonar* nella Fibula di Nordendorf si possa anche leggere come *wigu-þonar* (Findell 2012: 130) e che le nasali sono spesso non rappresentate prima di una consonante omorganica nelle iscrizioni runiche continentali e non (*ibid.*: 344), è quantomeno possibile che il teonimo runico sia da interpretare come *wi^{n}gu-þonar*, con un primo elemento *wi^{n}g-u°* che potrebbe riflettere la stessa formazione pgerm. nordoccidentale **wing-u* (possibile riflesso di un astratto pgerm. **wing-ō* 'consacrazione' da **u̯ink-éh$_2$-* 'atto di legare ritualmente'), che si sarebbe regolarmente sviluppata nel primo elemento *Ving°* di aisl. *Ving-þórr*. Per il momento, in ogni caso, queste sono destinate a rimanere ipotesi, da cui partire in futuro per ricerche più approfondite[16].

15. Per una discussione approfondita degli usi e della semantica di *vígja* e della sua famiglia lessicale in norreno e in altre lingue germaniche, cfr. Baetke 1942: 80-122.

16. Sarebbe interessante connettere a questo stesso sistema anche il nome proprio aisl. *Vé-r-i-r* (se da **wīh-Vr-ija-*), attestato come variante testuale (*Verir* nel Codex Regius [Gks 2367 4to]; Faulkes 2005: 74) del nome proprio *Rerir* (nei *Wormianus* e *Uppsaliensis*) nell'*Edda* di Snorri (*Prologo* 10), nonché il teonimo aisl. *Vé-i* (da **wīh-an-*), nome di un fratello di Odino in *Lokasenna* 26 e *Ynglingasaga* 3, chiamato semplicemente *Vé* in *Gylfaginning* 6. La forma *Verir* sembra tuttavia essere nata dall'errore di un copista a partire da *Rerir*, che è invece attestato anche nella *Vǫlsungasaga* (1-2) come nome dello stesso eroe, figlio di Sigi e padre di Vǫlsungr, di cui si parla nel corrispondente passo del *Prologo* dell'*Edda* di Snorri, e in ogni caso nessuno di questi due personaggi, l'eroe Rerir/Verir e il dio Véi, sembra avere strette connessioni con Thor.

Nome in *-r-i-r* (-Vr-ija-*)**	**Nome in *-Vr-r* (**-Vra-*)**	**Simplex e/o base derivazionale**	**Primo elemento di composto con referente analogo**
Þó-r-i-r (**þun-Vr-ija-*)	*Þó-r-r* (**þun-Vra-*)	Non in norreno (da pie. **tn̥h$_2$-ero-*)	Non attestato (*Þó-r°* solo in antroponimi)
Fen-r-i-r (**fanj-Vr-ija-*)	**Fenj-ar-r* (**fanj-Vra-*)	*fen* ‘bacino d’acqua’ (**fanj-a-*)	Non attestato (*Fen°* solo in toponimi)
Svið-r-i-r (**swid/þ-Vr-ija-*)	*Svið-ur-r*, *?Svið-ar-r* (**swid/þ-Vra-*)	*svið-a* ‘lancia’ (**swid/þ-ōn-*)	
Víð-r-i-r (**wīd-Vr-ija-*)	*Víð-ar-r*, *Víð-ur-r* (**wīd-Vra-*)	*víð-r* ‘ampio’ (**wīd-a-*)	*Víð-*(*h*)*rímnir* (**wīd-a°*)
	Há-ar-r (**hāh-Vra-*)	got. *faur-hāh* ‘tenda’ (**hāh-a-* < **hanh-a-*), ma cfr. *Hang-i* (**hang-an-*)	*Hanga-goð*, *Hanga-týr* (**hang-an-*)
	Vé-ur-r (**wīh-ara-*)	*vé* ‘tempio, *sacro’ (**wīh-a-* < **winh-a-*)	*Ving-þór-r*, *?wi $^{(n)}$gu-þonar* (**wing-ō-*)

Tabella 1: Il sistema di formazioni onomastiche ricostruito in questo contributo.

Riferimenti bibliografici

Baetke, W. 1942, *Das Heilige im Germanischen*, Tübingen, Mohr.

Battaglia, M. 2014, Óðins nǫfn. *Gli epiteti di Odino nelle* þulur *dell’*Edda *di Snorri Sturluson*, «Il Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria» 16: 247-260.

Brodbeck, S. 2019, *Krishna’s Lineage. The Harivamsha of Vyāsa’s Mahābhārata*, New York, Oxford University Press.

Casaretto, A. 2004, *Nominale Wortbildung der gotischen Sprache. Die Derivation der Substantive*, Heidelberg, Winter.

Chiesa Isnardi, G. 2016, *Snorri Sturluson. Edda*, Milano, Garzanti.

Cleasby, R. e Vigfusson, G. 1874, *An Icelandic-English Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.

Deeg, A. L. 2016, *Die Insel in der nordgermanischen Mythologie*, München, Utz.

Dillmann, F.-X. 1994, *Fenrir, Fenris*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Berlin-New York, De Gruyter, vol. 8: 367-375.

Ebenbauer, A. 1973, *Altisländisch -ir und -nir*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» 95: 170-218.

EWA = Lloyd A. L., Lühr R. e Springer O. 1988–, *Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen*, Zürich-Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

Falk, H. 1924, *Odensheite*, Kristiania, Dybwad.

Faulkes, A. 2005 [1982], *Edda. Prologue and Gylfaginning*, London, Viking Society.
Faulkes, A. 2007 [1998], *Edda. Skáldskaparmál*, London, Viking Society.
Findell, M. 2012, *Phonological Evidence from the Continental Runic Inscriptions*, Berlin-Boston, De Gruyter.
Gade, K. E. 2017, *Hávarðr halti Ísfirðingr, Lausavísa 1*, in K. E. Gade e E. Marold (eds.), *Poetry from Treatises on Poetics*, (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 3), Turnhout, Brepols: 241.
García Ramón, J. L. 2011, *Mycenaean Onomastics*, in Y. Duhoux e A. Morpurgo Davies (eds.), *A Companion to Linear B. Mycenaean Greek Texts and their World*, Louvain-La-Neuve-Walpole, MA, Peeters, vol. 2: 213-251.
García Ramón, J. L. 2013, *Religious Onomastics in Ancient Greece and Italy: Lexique, Phraseology and Indo-European Poetic Language*, in J. V. García Trabazo e A. Ruiz (eds.), *Poetic Language and Religion in Greece and Rome*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing: 60-107.
García Ramón, J. L. 2017, *La suffixation des anthroponymes : du mycénien aux dialectes du premier millénaire*, in A. Alonso Déniz, L. Dubois, C. Le Feuvre e S. Minon (éds.), *La suffixation des anthroponymes grecs antiques (SAGA). Actes du colloque international de Lyon*, Genève, Droz: 33-65.
Ginevra, R. 2018, *Fraseologia e onomastica nella* Vǫluspá *a confronto con le lingue indoeuropee di più antica attestazione / Phraseologie und Onomastik in der* Vǫluspá *im Vergleich mit den altindogermanischen Sprachen*, tesi di dottorato (Università per Stranieri di Siena e Universität zu Köln).
Ginevra, R. 2020a, *Odino* Alfǫðr *e il nome dei* dvergar. *Due studi di poetica e mitologia nordica in ottica linguistica e comparativa*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena.
Ginevra, R. 2020b, *Gods who Shine through the Millennia: Old Norse* Baldr*, Celtic* Belinos*, Old Irish* Balar*, and PIE* *b^{h}elH- *'be white, shine*', in L. Repanšek, H. Bichlmeier e V. Sadovski (Hrsgg.), vácāṃsi miśrā́ kr̥ṇavāvahai*. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 4. bis 7. Juni 2019 in Ljubljana*, Hamburg, Baar Verlag: 189-208.
Ginevra, R. 2024, *Etymology and Comparative Mythology: Python, Oceanus, the Hydra, Scylla, Typhon, and Indo-European Water Monsters*, «AION-filologia» 45(1): 157-203.
Ginevra, R. 2025, *Strangers from the waters – serpents, canids, horses and others: Indo-European conceptions of human ecology and the centre–periphery spatial schema*, in J. H. Larsson, T. Olander e A. R. Jørgensen (eds.), *Indo-European Ecologies: Cattle and Milk – Snakes and Water*, Stockholm, Stockholm University Press: 7-48.
Gould, C. N. 1929, *Dwarf-Names: A Study in Old Icelandic Religion*, «Publications of the Modern Language Association of America» 44: 939-967.
Gurevich, E. 2017, *Anonymous Þulur*, in K. E. Gade e E. Marold (eds.), *Poetry from Treatises on Poetics* (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 3), Turnhout, Brepols: 649-999.

Haukur Þorgeirsson 2023, *The Name of Thor and the Transmission of Old Norse Poetry*, «Neophilologus» 107: 701-713.

Heidermanns, F. 1993, *Etymologisches Wörterbuch der germanischen Primäradjektive*, Berlin-New York, De Gruyter.

Heizmann, W. 1997, *Zur Bedeutung von altnordisch* fen*. Exkurs zu K. Hauck,* Die Ikonographie von Issendorf*,* in K. Hauck, W. Heizmann, M. Axboe e H.-J. Häßler (Hrsgg.), *Ein neues Problemstück der Brakteatenikonographie. Issendorf-B*, Landkreis Stade, Niedersachsen, (= «Studien zur Sachsenforschung» 10): 154-162.

Hellquist, E. 1891, *Bidrag till läran om den nordiska nominalbildningen*, «Arkiv för nordisk filologi» 7: 1-62; 142-74.

ÍO = Ásgeir Blöndal Magnússon 1989, *Íslensk orðsifjabók*, Reykjavík, Orðabók Háskólans.

Jón Axel Harðarson 2001, *Das Präteritum der schwachen Verba auf* -ýia *im Altisländischen (und verwandte Probleme der altnordischen und germanischen Sprachwissenschaft)*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.

Jón Axel Harðarson 2004, *Nordische Personennamen vom Typ* Einarr*,* Hróarr *und* Steinarr, in A. van Nahl, L. Elmevik e S. Brink (Hrsgg.), *Namenwelten. Orts und Personennamen in historischer Sicht*, Berlin-New York, De Gruyter: 545-564.

Krause, W. 1927, *Vingþórr*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur» 64(4): 269-276.

Kroonen, G. 2013, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden-Boston, Brill.

Kuryłowicz, J. 1945-1949, *La nature des procès dits 'analogiques'*, «Acta Linguistica» 5: 15-37.

LIV^2 = H. Rix (ed.) 2001, *Lexikon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden, Reichert.

Marold, E. 2017, *Eilífr Goðrúnarson, Þórsdrápa*, with the assistance of Vivian Busch, Jana Krüger, Ann-Dörte Kyas and Katharina Seidel, translated from German by John Foulks, in K. E. Gade e E. Marold (eds.), *Poetry from Treatises on Poetics* (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 3), Turnhout, Brepols: 68-126.

Mees, B. 2009, *Alu and Hale*, «Journal of the Australian Early Medieval Association» 5: 107-131.

Mees, B. 2013, Þrymskviða*,* Vígja*, and the Canterbury Charm*, «Viking and Medieval Scandinavia» 9: 133-153.

Meid, W. 1967, *Germanische Sprachwissenschaft* III. *Wortbildungslehre*, Berlin, De Gruyter.

Motz, L. 1973, *New Thoughts on Dwarf-Names in Old Icelandic*, «Frühmittelalterliche Studien» 7: 100-117.

Narten, J. 1993, *Ved.* stanáyati*, gr.* στένω *etc.: idg. 'donnern' und 'stöhnen'*, in G. Meiser (ed.), *Indogermanica et italica: Festschrift für Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck: 142-157.

Neckel, G. e H. Kuhn 1983, *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*, Heidelberg, Winter.
Noreen, A. 1923, *Altisländische und altnorwegische Grammatik*, Halle, Niemeyer.
ONP = *Ordbog over det norrøne prosasprog / Dictionary of Old Norse Prose*. https://onp.ku.dk/onp/onp.php (last access: 17/05/2025).
Orel, V. 2003, *A Handbook of Germanic Etymology*, Leiden-Boston, Brill.
Poole, R. 2012, *Tindr Hallkelsson, Hákonardrápa*, in D. Whaley (ed.), *Poetry from the Kings' Sagas 1: From Mythical Times to c. 1035* (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 1), Turnhout, Brepols: 336-358.
Puhvel, J. 1987, *Comparative Mythology*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press.
Rau, J. 2009, *Indo-European Nominal Morphology: The Decads and the Caland System*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
Ringe, D. 2017, *A Linguistic History of English I. From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, seconda edizione, Oxford, Oxford University Press.
Ringe, D. e A. Taylor 2014, *A Linguistic History of English II. The Development of Old English*, Oxford, Oxford University Press.
Scardigli, P. e M. Meli 1982, *Il Canzoniere Eddico*, Milano, Garzanti.
Schaffner, S. 1996, *Zur Wortbildung und Etymologie von altenglisch* nihol*,* niowol *und lateinisch* procul, «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» 56: 131-171.
Schaffner, S. 2001, *Das Vernersche Gesetz und der innerparadigmatische grammatische Wechsel des urgermanischen im Nominalbereich*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
Simek, R. 1984, *Lexikon der germanischen Mythologie*, Stuttgart, Kröner.
Tonelli, A. 2011, *Eschilo - Sofocle - Euripide. Tutte le tragedie*, Milano, Bompiani.
de Vries, J. 1956-1957, *Altgermanische Religionsgeschichte*, Berlin, De Gruyter.
de Vries, J. 1962, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden, Brill.
Weinhold, K. 1849, *Die Sagen von Loki*, «Zeitschrift für deutsches Alterthum» 7: 1-94.
West, M. L. 2007, *Indo-European Poetry and Myth*, Oxford, Oxford University Press.